

Tappa 1 - Assisi - Castello di Biscina



Il Girotondo di San Francesco inizia da **Porta San Giacomo**, in Assisi, non lontano dalla Basilica di San Francesco: nome che ricorda Santiago e il suo 'Camino', gemello del Girotondo, che per 31 giorni attraversa tutta la Spagna centro-nord dalla Francia fino in Galizia. Qui la **Via del Tau** percorre per le sue due prime tappe, sino a Gubbio, il "Sentiero della Pace". Si lascia Assisi in discesa fino al Ponte dei Galli, preceduto dalla **chiesetta di Santa Croce**. Poi si prosegue a sinistra fino alla statua di uno dei francescani più amati, che ha ricevuto anche lui le stimmate come San Francesco: Padre Pio (1884-1968). I pellegrini iniziano qui un sentiero che in una lunga salita li porterà sino alla **Pieve San Nicolò di Campolongo**. Questo è il punto più alto di questa prima tappa (603 m). Si scende poi a precipizio nel Fosso delle Lupe fino a giungere, dopo una parte più dolce quasi in piano, alla cittadina di **Valfabbrica**. Se qualcuno è stanco per la prima

tappa del Girotondo e la vuol dividere in due, esiste un Ostello Francese nel cuore del paese, contraddistinto da una piazza con una fontana circolare a lato di un'antica torre merlata. Se no si prosegue toccando l'Abbazia benedettina di **Santa Maria Assunta in Vado** e ci si immette su una stradina che fra prati e boschi porta alla Barcaccia, sul fiume Chiascio. Qui il corso d'acqua è appena uscito dalla diga del Lago di Valfabbrica che chiude imponente tutta la valle. La vista scorre dal Castello di Giomici a quello di Coccoranaccio, mentre si raggiunge la chiesa di S. Benedetto e del Beato Paolino, e la Pieve di Coccoranaccio. Giunti a metà del lago e alla chiesetta di Sambuco, si sale decisi sino al panoramico **Castello di Biscina** (542 m) dove termina la prima tappa. In lontananza si possono ammirare il monte Catria e il monte Acuto, perle dell'Appennino centrale a cavallo fra Marche e Umbria.

Tappa 2 - Castello di Biscina - Gubbio



Dal promontorio sul Lago di Valfabbrica costituito dal **Castello di Biscina** si scende sino alla **chiesa di Caprignone**. Uno dei primi santuari regalati a Francesco, questo tempio-fienile fu ricostruito dai primi francescani e ha le dimensioni tipiche delle chiese dei frati minori: a navata unica, con tetto a capriate, e una bifora ad illuminare l'altare. Probabilmente si deve il suo nome al fatto che, come tempio pagano precedente dedicato a Giunone (Cupra), si offrivano in sacrificio delle teste di capra. Il Girotondo raggiunge poi l'**Eremo di San Pietro in Vigneto** fondato dai benedettini nel XIII secolo. L'inserimento di una torre e di un palazzo fortificato lo fanno assomigliare più ad una roccaforte che ad un insediamento religioso. Si prosegue lungo la Via Municipale che collegava Assisi a Gubbio, che Francesco sicuramente percorse più volte con i suoi compagni. Si passa dalla chiesetta di Santa Maria delle Ripe, poco più di un

tabernacolo circondato da affreschi, e si raggiunge l'**Abbazia di Vallingegno**. Qui Francesco fu ospite non gradito dei benedettini durante la sua fuga da Assisi, dopo che era restato nudo di fronte al padre Pietro di Bernardone. I frati di quello che allora era il convento di San Verecondo l'avevano messo a lavare i piatti, insensibili al fatto che Francesco ne venisse da un brutto incontro con i briganti. Con il suo campanile a vela, Vallingegno sorge su una collina a metà della Via del Tau tra Biscina e Gubbio. Passato Ponte d'Assi, si prende a destra al Cipolletto una strada diritta, molto meno frequentata della statale, che tocca la chiesa dell'**Ospedale di San Lazzaro**, antico lazzaretto dei lebbrosi fuori da Gubbio, in cui Francesco si fermò più volte. Si prosegue dritto fino alla **Vittorina**, dove Francesco fece il miracolo del lupo di Gubbio. La chiesa di Santa Maria della Vittoria ricorda il successo degli eugubini in scontri con orde di saraceni addentratisi sino in Umbria. Il tempio un tempo benedettino è al centro di un parco dedicato all'incontro col lupo ed ha numerosi affreschi. Da qui, già dentro le mura di **Gubbio**, si arriva alla meravigliosa chiesa di **San Francesco** dove termina il Sentiero Francescano della Pace e la seconda del Girotondo.

Tappa 3 - Gubbio - Pietralunga



Si esce da Gubbio sulla nazionale 219, passando per la Madonna del Ponte, e, lungo stradine di campagna, si prosegue in piano fino al paesino di Monteieto. La chiesa di Santa Illuminata, situata al centro del borgo, risale alla fine del '200. Da qui inizia una lunga salita che attraverso il villaggio di Loreto, il palazzo Valle, la Madonna di Montecchi e le case Sesse porterà alla Abbazia di Benedetto Vecchio. Una lapide conferma la credenza popolare che Francesco si fosse fermato qui sulla strada della Verna, proprio come faranno i pellegrini del Girotondo. San Benedetto Vecchio o di Monte Pello è un monastero benedettino risalente al 1191. La chiesa ha subito nei secoli varie manomissioni. Inizialmente era a navata unica, poi fu aumentata a tre, pur conservando un'abside semicircolare. La facciata attuale copre solo la navata centrale e la sacrestia. Nel XIII secolo il monastero-castello era molto potente. Poi nel 1431 fu assalito da Nicolò Fortebraccio che bruciò tutti i campi e le vigne attorno. Si prosegue salendo fino ad un passo che immette nella valle di Pietralunga. Quasi arrivando al vecchio borgo medioevale si tocca l'antico santuario della Madonna dei Rimedi. E' stato costruito contemporaneamente alla chiesa parrocchiale di Pietralunga nel secolo VII d.C. come pieve extraurbana. Nei primi anni del XVI secolo la Madonna apparve qui ad alcune monache del convento benedettino di Santa Maria del Ponte, a Gubbio. Divenne un centro di intensa devozione mariana e nel XVII secolo la chiesa venne ampliata e abbellita, assumendo le caratteristiche architettoniche di oggi. Secondo la tradizione, confortata da antichi documenti, si ritiene che vi abbia pernottato San Francesco durante i suoi frequenti pellegrinaggi da Assisi alla Verna: attraverso Pietralunga passava un'importante strada medievale che collegava il versante adriatico a quello tirrenico. La città di Pietralunga conserva il suo aspetto medioevale, cinta da mura e raccolta attorno alla rocca longobarda del VIII secolo di cui, nella piazza principale del borgo, se ne ammirano i potenti resti. Accanto alla torre vi è la chiesa parrocchiale, ossia la pieve romanica di Santa Maria. Possiede una sola navata, semplice e disadorna. Sulla sua parete destra si può ammirare un affresco raffigurante il

martirio di San Sebastiano di Raffaellino dal Colle (XV secolo). La piccola cittadina si trova su una collina a 566 metri slm, ed è ricca di tracce di ville e acquedotti romani. Ha molti palazzi signorili all'interno delle sue mura, come quelli dei Fiorucci, dei Bonori, degli Urbani, dei Martinelli e dei Felicchi. Elegante è il Palazzo dell'Orologio che scandisce senza sosta dal 1645, giorno e notte, le ore della gloriosa storia petralunghese.

Tappa 4 - Pietralunga - Città di Castello



Si esce da Pietralunga dalla Porta del Cassino, così chiamata perché, fungendo da posto di guardia nei tempi del medioevo, vi era collocata la garitta (cassino) dove i soldati controllavano l'accesso alla fortezza. È l'unica rimasta ben conservata delle tre porte d'ingresso a Pietralunga. Si scende quindi passando per Candeggio sino al bivio per Pieve de Saddi. Qui si incomincia una lunga salitella, a volte anche in piano, che attraverso la Casella e Calaluccia fa giungere sino alla Pieve de Saddi. È questo uno tra i più importanti luoghi d'origine cristiana nella zona dell'altotiberino. È stata nel corso dei secoli un importante centro di evangelizzazione, grazie alla presenza di San Crescenziانو martire, primo diffusore della buona novella nell'Alta Valle del Tevere, ucciso nell'anno 303 dopo Cristo per ordine dell'imperatore Diocleziano. Le spoglie mortali di Crescenziانو furono conservate alla Pieve de Saddi fino al 1068, quando il corpo fu portato nella cattedrale di Urbino dove si trova ancora oggi. San Crescenziانو è diventato così il santo patrono della città marchigiana. Tutto il complesso sorge in un luogo suggestivo e isolato, a cavallo tra il versante adriatico e quello tirrenico dell'Appennino centrale. Questa posizione strategica ha permesso alla pieve di assumere un ruolo difensivo: è costituita da tre strutture architettoniche formate dalla torre a pianta quadrata, da una conica e dalla chiesa con tre navate con cripta. Nel muro del fabbricato attiguo alla chiesa si trova una fonte d'acqua buonissima. Si scende quindi nella valle del torrente Soaria fra vedute meravigliose di un paesaggio dolce. La Via del Tau del Girotondo si spinge infine fino a una gola del Soaria denominata Sasso. Qui il torrente forma delle cascatelle e dei laghetti nei quali ci si può bagnare, restando ad asciugarsi su dei praticelli soleggiati che vi fanno da cornice. Poi la strada raggiunge la valle principale del Tevere, e dopo Ronchi si giunge finalmente alle mura che circondano tutta Città di Castello. Siamo al termine della quarta lunga tappa del Girotondo.

Tappa 5 - Città di Castello - Citerna



Usciti dalle mura di Città di Castello si passa un ponte sul Tevere che qui si presta a varie attività, dalla canoa al rafting. Il Girotondo sale alla Villa la Montesca, bel palazzo costruito nel 1800, che sorge in posizione panoramica al centro di un parco. La famosa pedagoga Maria Montessori iniziò qui nel 1909 a preparare le insegnanti che avrebbero portato avanti il suo metodo educativo. Si continua a salire in una zona molto boscosa. Nascosto dietro il colle di Sant'Angiolino viene l'Eremo del Buon Riposo, immerso nei castagneti. Si tramanda che, peregrinando nel 1213 per quelle contrade, Francesco ottenne in dono da un suo fedele ammiratore una cappelletta con accanto un orto. Lì si stabilirono i frati minori che costruirono un convento, dove tuttora è indicata la stanza dove dormì San Francesco. La Via del Tau poi prosegue in discesa fino a toccare la strada regionale 221 a Lerchi, ma la lascia quasi immediatamente risalendo le colline in direzione di Citerna. Si scende quindi sino alla chiesa di Sant'Antimo in mezzo a grandi coltivazioni di tabacco. Da qui si può fare una digressione sino a Monterchi, passando dall'Umbria alla Toscana. Il paesino è celebre per la Madonna del Parto di Piero della Francesca (1406-92) che il pittore regalò a Monterchi per avere dato i natali a sua madre. L'affresco è stato staccato da una chiesa distrutta per fare posto a un cimitero, e ora è mostrato al pubblico in una fondazione apposita che sorge subito sotto le mura della città. Altrimenti si può salire per Montione, evitando la vicina Monterchi, e raggiungere direttamente Citerna. Fa parte del catalogo dei "Borghi più belli d'Italia" e dalla sua posizione dominante (a 482 m) si gode la vista di tutta la piana di Anghiari fino ai monti della Verna e dell'Alpe della Luna. Nella chiesa di San Francesco, duramente colpita dal terremoto del 1971, si trovava una piccola statua di terracotta della Madonna col Bambino Gesù. Ora si è scoperto che è un'opera giovanile del grande Donatello (1386-1466) che sta venendo restaurata. Non è che una delle tante meraviglie di Citerna, una città nata longobarda, con camminamenti medioevali che si aprono sulle sue mura.

Tappa 6 - Citerna - Convento di Monte Casale



Questa è una tappa molto piacevole che si snoda per la pianura del Tevere. Usciamo da Citerna per la sua punta nord e scendiamo a destra fino alla base della collina. Qui puntiamo a destra lungo il torrente Sovara e raggiungiamo il paese di Pistrino che racchiude una delle piccole perle dello stile romanico di tutta l'Umbria: la chiesetta di Santa Maria Assunta in Pistrino. Il termine "pistrinum" denota in latino un mulino che in epoca romana doveva sorgere sul Sovara. Il paese è famoso per i suoi salumi. La chiesa del secolo XII contiene meravigliosi affreschi risalenti al 1300. Ora è utilizzata anche come museo d'arte ed ospita le sculture di Bruno Bartocchini, artista moderno pistrinese. Si prosegue in direzione nord nella Valle Tiberina in direzione del paese di Fighille, il cui sottosuolo è ricco di una pregiata qualità di argilla da cui si producono ceramiche. Poco prima di arrivare al villaggio, salendo una collina a sinistra, si giunge rapidamente alla chiesa di Santa Maria in Petriolo, del 1200. Poi si cammina in piano in direzione di Sansepolcro attraverso i paesini di Mancino, Bastia e Gricignano, in mezzo ai vitigni che producono uno squisito Vin Santo. Prima di Gricignano si passa dall'Umbria alla Toscana, e più precisamente nella provincia di Arezzo. Si è arrivati vicino al Tevere quando si toccano le case del Podere Violino, un agriturismo con ristorante, campeggio e piscina noto in tutta la Toscana. Proseguendo per la stradina che prosegue dritta si arriva sulla riva del Tevere e alla Palazzesca. Si attraversa il fiume su un ponte panoramico e si entra in Sansepolcro, chiamato dai suoi abitanti "El Borgo". La fondazione risale al X secolo quando Arcano ed Egidio, due pellegrini, uno greco e uno spagnolo, rientrati dalla Terra Santa, vi crearono una comunità monastica. La leggenda narra che Arcano, passando la notte in un bosco di noci, ebbe in sogno una visione che gli ordinava che doveva fondare lì una città in onore del santo sepolcro di Gesù. Attratti da questo racconto, molti contadini scesero dalle montagne per costruirsi un'abitazione nella nuova città. I Medici e l'architetto Giuliano da Sangallo dotarono Sansepolcro delle splendide mura che si vedono ancora oggi e che attraverseremo per visitare questa città, indicata

dalla signoria fiorentina come fortezza di confine. Ma Sansepolcro subì nella sua storia molti terremoti (l'ultimo distruttivo è stato nel 1948) e pestilenze che in certi periodi quasi lo cancellarono dalla faccia della terra. Sansepolcro ha dato i natali a uno dei più straordinari pittori del Rinascimento, Piero della Francesca (1420-92), il cui capolavoro "La Resurrezione", conservato nel Museo Civico, vale da solo il viaggio per conoscere la cittadina. Lo scrittore inglese Aldous Huxley lo ha definito "il miglior dipinto del mondo". Usciti fuori dalle mura a sud-est, si prende a sinistra la strada che va a Montagna e al Convento di Monte Casale. Si arriva al monastero francescano dopo un bivio a destra. Lo stesso Francesco vi transitò nel 1213 durante il suo viaggio per l'Adriatico e la Terra Santa, dopo la donazione del luogo da parte dei benedettini ai francescani. Ai piedi del convento, immerso in una foresta di lecci, sta il Sasso Spicco dove il poverello amava pregare. Il panorama che si gode dal Convento di Monte Casale è incantevole e chiude in modo magnifico, con una bevuta dell'acqua purissima che sgorga in più punti attorno al monastero, questa sesta tappa del Girotondo.

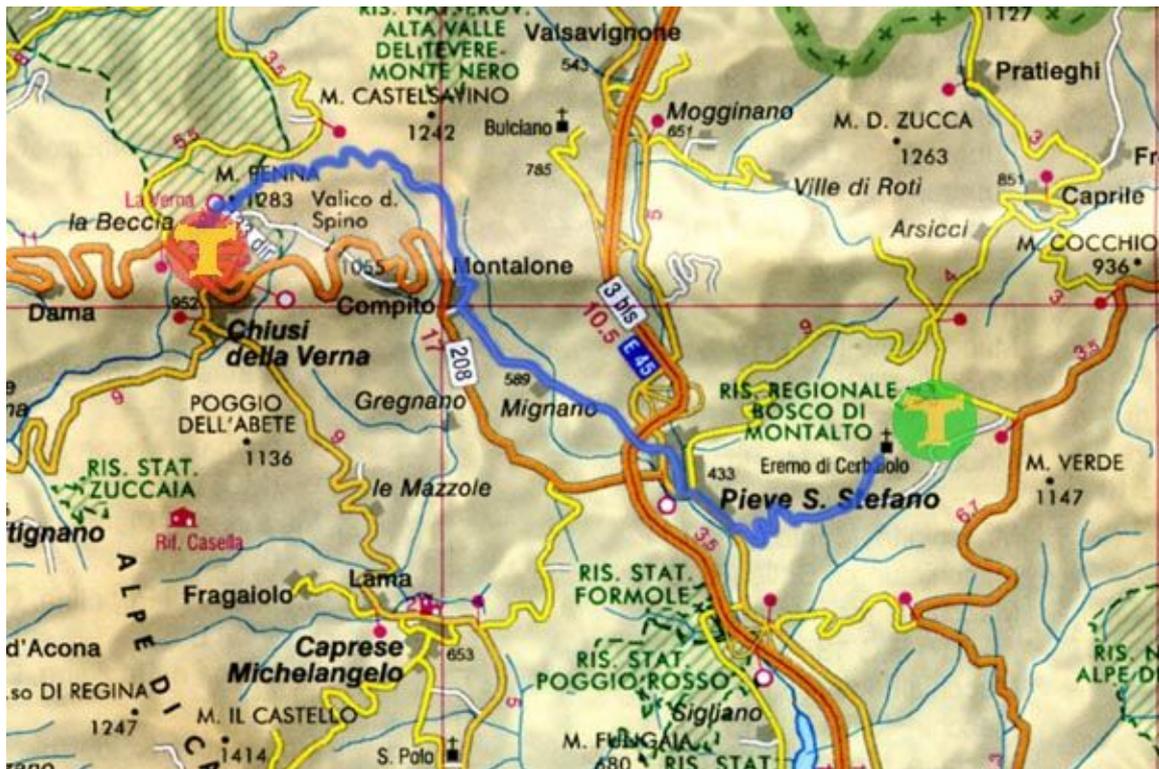
Tappa 7 - Convento di Monte Casale - Pieve Santo Stefano



Sull'altare maggiore della chiesetta dell'eremo di Monte Casale c'è una statua della Vergine col bambino Gesù. La tradizione vuole che San Francesco in persona l'abbia rinvenuta tra le rovine del castello medievale che precedeva la costruzione del convento. Affidandoci a quella sacra immagine usciamo da Monte Casale per tempo e iniziamo una delle più belle passeggiate del Girotondo che attraversa, per strade sterrate e sentieri, l'Alpe della Luna fino all'eremo di Cerbaiolo. Seguendo i segnali gialli del Tau si percorre in salita una strada bianca tutta curve passando le case di Vesina e Bucchio, fino ad entrare in un bosco che, tranne in inverno, è molto rigoglioso. In un'ora di cammino all'ombra degli alberi lungo il sentiero 6-A si giunge a Pischiano, piccolo acrocoro di case. Da lí si prende il sentiero Gea 6 piegando a sinistra dopo un ponte e attraverso le case Corbele si arriva a alla minuscola località di Montagna, che però ha un buon ristorantino e possibilità di alloggio. Si prosegue a mezza costa ricevendo da sinistra la strada sterrata che viene direttamente su da Sansepolcro lungo la valle del torrente Afra. Da lí, lungo la carrozzabile che passa per le case di Prato, si getta nella Val di Canale e transita in mezzo tra il Monte Cucco e il Poggio del Castello, si giunge infine al rifugio forestale di Pian delle Capanne. Il ricovero è quasi sempre chiuso, ma all'esterno ci sono panche e tavoli per una bella refezione sotto gli alberi. Si prosegue per la strada carrareccia, percorsa da pochissime auto, lungo il bosco che ricopre la parte bassa dell'Alpe della Luna. Attraverso i Piani di Manciato (00 GEA) si arriva in un'ora e mezza di tranquillo cammino in piano o in leggera discesa alla statale 258. Andando a destra si sale in dieci minuti al Passo di Viamaggio. Il valico a 984 metri di altitudine è spesso popolato da motociclisti che se la spassano lungo la strada tutta curve che viene su dalla lontana Rocca di San Leo. Tranne il martedì si può acquistare da mangiare e da bere nel ristorante che sta in cima al passo. Prendere a sinistra la strada che scende a Pieve Santo Stefano ma lasciarla quasi subito all'altezza del "pratone" che si percorre tutto prendendo a destra. Superata la

località Le Camerelle, vicina allo stagno dalla Fonte del Ghiaccio, si scende tenendo il Montalto (1061) a destra, per il sentiero GEA 2, e in mezz'ora si giunge all'eremo di Cerbaiolo. Si può dormire anche al convento situato in cima ad una roccia dalla quale la vista spazia sul Lago di Montedoglio. Ma ai suoi piedi sorge un ostello francescano che ha 40 letti, prezzi modici e una cucina comune. Dentro alla chiesa dell'eremo fatevi mostrare il dipinto La Veronica, nascosto per paura di furti. Chiara, l'anziana signora che gestisce tutto l'eremo, vi potrà mostrare anche gli affreschi del refettorio, la pietra su cui dormiva San Francesco, e perché no, farvi da mangiare qualcosa di squisito.

Tappa 8 - Pieve Santo Stefano - La Verna



La storia dice che Cerbaiolo è il piú antico insediamento monastico dell'Alta Valle del Tevere. Tedaldo, un longobardo diventato cristiano, signore di Città di Castello che all'epoca si chiamava Tiferno, costruì nel 706 un monastero da donare ai frati benedettini 'perché vi elevassero lodi a Dio giorno e notte'. Sua figlia aveva paragonato le rocce su cui sorge Cerbaiolo a quelle del terremoto scatenatosi a Gerusalemme in occasione della morte di Gesù. Francesco vi passò spesso diretto alla Verna, ma fu Sant'Antonio che vi soggiornò molto l'anno prima della sua morte, nel 1230, per un periodo di ritiro spirituale e per concludere la stesura di un quaresimale richiestogli dal Papa. Ancora oggi, in un bosco ai piedi del convento, si trova la cappelletta di Sant'Antonio, costruita nel '700 sul luogo dove il santo dormiva. Tutta la camminata di oggi avverrà per sentieri di montagna, tranne l'attraversamento di Pieve Santo Stefano che sarà su strada asfaltata. Scesi da Cerbaiolo alla base della rocca prendere a destra un sentiero che sale verso una forcelletta. Scendere per una mulattiera che tiene a destra il Poggio delle Calbane e si precipita poi per il ripido greto di un torrentello fino a giungere a un grande prato e alle case, in parte diroccate, di Strazzano. Imboccare il sentierino numero 2 sino alle prime strade di Pieve Santo Stefano. Prendere la Via del Gioiello, girare a sinistra per Via Camaiti e costeggiare il fiume Tevere prima di attraversarlo su un ponte vicino alle antiche prigioni. Da qui si arriva facilmente in Piazza delle Logge. Pieve Santo Stefano non ha cose di grande interesse. Forse la caratteristica piú peculiare del paesino è quella di essere diventato la 'Città del Diario'. Dal 1987 vengono raccolti i diari degli italiani comuni, dal ministro all'operaio, dalla suora alla prostituta, che costituiscono una testimonianza fondamentale sui tempi che cambiano. Dal centro del paese si prende il sottopassaggio sotto la superstrada Roma-Cesena, e poi si sale a destra verso località Il Palazzo. La strada carrabile diventa un sentiero sottile che conduce alle casupole di Grigliano. Si prosegue lungo il sentiero 075 che scende piacevolmente in un bosco e poi si attraversa in salita presso il Poggio Castellaccia e il Monte della Modena. Sono tre ore buone di cammino

fino ad arrivare, tramite il sentiero 66, al Passo delle Pratelle (1075 mt). Di lí proseguire per il crinale che attraverso vari saliscendi del sentiero GEA 50 porta a un bel prato in declivio e quindi in cima al Monte Calvano. Scendere poi sino alla Croce della Calla e costeggiando il Monte Penna raggiungere il santuario della Verna attraverso l'Anello Basso del sentiero 50. La faggeta della Verna è meravigliosa e isola il viaggiatore in un mondo intriso di sacro e di sogno. Alla Verna si puó dormire nel grande ostello del Santuario (chiedere di Suor Priscilla) o a Chiusi della Verna presso il Pastor Angelicus, collegato col convento soprastante. Siamo arrivati in uno dei luoghi piú fantastici del francescanesimo, dove il santo ricevette le stimmate e dove pregava su baratri rocciosi impressionanti, sulla montagna che fu sicuramente per lui la piú cara e amata.

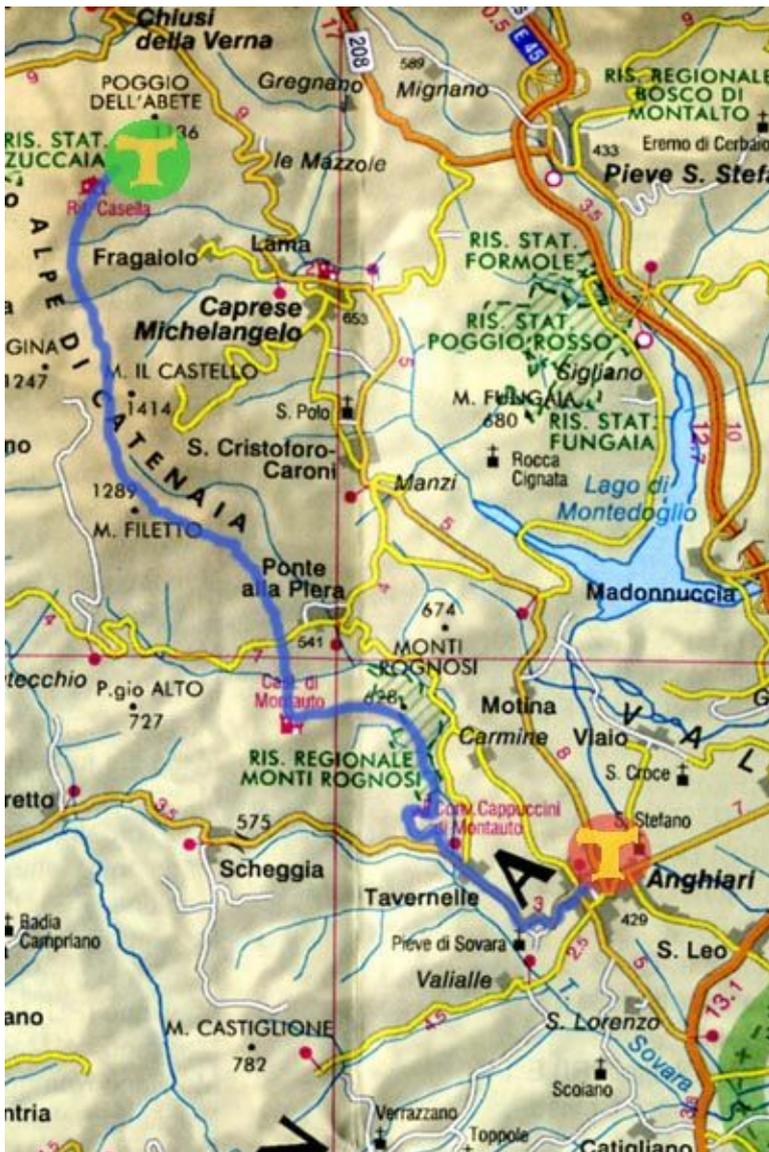
Tappa 9 - La Verna - Eremo della Casella



Potete lasciare solo nel pomeriggio la Verna alla volta dell'Eremo della Casella. Visitate in mattinata ogni cosa del Santuario: la Basilica con le sue bellissime opere di Andrea Della Robbia, fatte di terracotta invetriata, la materia più semplice e povera che piaceva a Francesco, la cappella delle Stimate, la cappella della Maddalena, il Sasso Spicco. Siamo all'apice del francescanesimo ed ogni pietra, ogni mattone, ogni muschio, ogni albero della Verna parlano all'anima di chi sa guardare, di chi sa ascoltare. Uscite quindi dalla grande terrazza davanti al Santuario. Passerete sotto un grande portale sul quale c'è scritto 'Non est in toto sanctior orbe mons' (non c'è monte più santo in tutto il mondo). Poi si scende verso La Beccia su una strada chiamata Ansilice. Può essere visitata lungo questa via la Cappella degli Uccelli, eretta dove il poverello, mentre raggiungeva la Verna per la prima volta, fu salutato da una miriade di volatili. L'Ansilice è affiancata dalle stazioni della Via Crucis e porta al borgo della Beccia, dove da un mucchio di tempo sorge un'osteria e dove c'era l'ospizio del 1612, nel quale erano ospitate le donne che per legge non potevano rimanere di notte al Santuario. Si raggiunge così Chiusi della Verna all'altezza del palazzo comunale e del Pastor Angelicus, una grande casa che accoglie i pellegrini che non hanno trovato alloggio su al Santuario. Si scende quindi lungo la strada asfaltata fin sotto la fontana del Campari che è la prima di una serie di fontane pubblicitarie di travertino scolpite da Giuseppe Gronchi all'inizio degli anni 30 dello scorso secolo. Poi lasciate l'asfalto che attraverserete solo una volta più in basso prima d'addentrarvi sul sentiero 50 ad inerpicarvi in cresta lungo tutta l'Alpe Catenaiola. Questo e quello di domani sono fra i tratti più montagnosi dell'intero Girotondo, con il sentiero lontano dalle strade asfaltate, molto più ermo di quello già percorso sull'Alpe della Luna e a livelli più alti del monte Rufeno e della via dei Tarlati che percorreremo più avanti. Nel silenzio assoluto, guardando gli spazi aperti di questo bellissimo cammino, cogliamo la letizia che era nell'anima di San Francesco. Lungo il sentiero ben segnato toccheremo prima il Poggio dell'Assunzione e poi salendo ancora il Poggio

dell'Abete. Qui ci immettiamo su una strada carrareccia che sempre in cresta sopra i 1100 metri d'altitudine ci porta in poco tempo all'Eremo della Casella (1263 mt). Il romitorio francecano è una costruzione povera e disadorna risalente alla fine del 1400. E' stato costruito dal popolo del sottostante paese di Caprese Michelangelo, terra natale del Buonarroti, per ricordare l'ultimo saluto di Francesco alla Verna, avvenuto su questo poggio, detto Montarcoppio, vicino alla vetta del Monte Foresto. Si tramanda che il santo in persona abbia raccomandato ai suoi fraticelli di costruire l'eremo proprio in quel luogo sacro dal quale si vede sullo sfondo la Verna. Qui Francesco, che alla Verna aveva appena ricevuto le stimmate, esclamò: 'Addio monte di Dio'. Era il 30 settembre del 1224.

Tappa 10 - Eremo della Casella - Anghiari



Lasciato l'Eremo della Casella si prosegue l'itinerario sulla cresta dell'Alpe Catenaia iniziato ieri. Questa volta però dobbiamo incominciare il cammino molto presto per affrontare una delle tappe più dure del Girotondo. Subito andiamo in discesa per lo spartiacque che divide le valli dell'Arno e del torrente Singerna che sfocia nel lago artificiale di Montedoglio. Alla nostra destra appaiono dall'alto le case del paese di Chitignano e alla nostra sinistra quelle di Caprese Michelangelo. Si scende fino allo Sgolo del Rogai per poi riprendere a salire verso il Sasso della Regina (1234) e il Monte Il Castello (1414). Dal Sasso della Regina una via di fuga in caso di pioggia o temporale è rappresentata dal rifugio sito alle Fonti del Baregno, e a sinistra del Monte Il Castello si trova la capanna del Faggeto. Dalla cima del monte si scende per 10 minuti e quindi si abbandona il sentiero 50 che va giù a destra. Si

prosegue per cresta fino al Monte Altuccia (1407) per scendere in picchiata sulla Pozza delle Stroschie, dove sorge un altro rifugio. D'ora in avanti non vi saranno più cammini di fuga e rifugi per proteggervi dal maltempo. Giunti sul Greppo dei Ciuffi girate a destra lungo il sentiero 014 fino ad immettervi sotto il Monte Filetto nel sentiero 502 che non abbandonerete mai fino quasi al Castello di Montauto. Tutto il cammino consiste in un lento degradare verso il Torrente Sovara che si attraverserà su un ponte del sentiero 10A. Il Castello di Montauto di Anghiari, eretto tra il 1180 ed il 1190 sulle rovine di una preesistente torre longobarda, prese il nome dal Monte Acuto, dalla cui vetta dominava tutti i territori circostanti, risultando praticamente imprendibile. Proprio per ragioni difensive nacque la prima costruzione di torre-fortezza della famiglia Barbolani. Nel '200 il castello ospitò più volte Francesco d'Assisi nel suo pellegrinare verso la Verna: la piccola Cappella che ancora esiste era il luogo di preghiera del poverello. L'ultima volta che giunse a visitare il conte Alberto Barbolani vi arrivò stanco, sfinito dal lancinante dolore che le sacre piaghe gli procuravano, e con un abito da far pietà. Al momento di lasciarlo partire il conte gli offrì in dono un nuovo saio in cambio di quello che indossava, macchiato dal sangue delle Stimmate e ricucito, negli strappi, con steli di ginestra. Francesco accettò. Il conte Alberto, felicissimo, conservò quella preziosissima reliquia, avvolta in un panno di

seta, che ora si trova nella cappella delle Stimmate alla Verna. Si narra che gli steli con i quali il saio era stato rammendato fiorissero ad ogni primavera. Dal castello si scende nel sottostante rovereto che nasconde, a destra della strada bianca, una cappelletta intitolata Maestà di San Francesco. Proseguendo si giunge al Convento dei Cappuccini di Montauto, costruito per una promessa fatta dal conte Alberto a San Francesco, ma compiuta tre secoli dopo dalla stessa famiglia Barbolani. Adesso il Convento non è più francescano dal 1960, ma vi risiedono le Suore di Nostra Signora del Cenacolo che ricevono persone che vi trascorrono periodi di esercizi spirituali. Di fianco alla chiesa svetta uno stupendo leccio plurisecolare che la leggenda narra sia stato piantato proprio da San Francesco. Si va in discesa quindi fino alla Villa Barbolana, singolarissima casa fortificata dell'aretino. L'edificio, voluto da Federico di Antonio Barbolani e costruito tra 1556 e il 1582, rappresenta un momento di sintesi tra la villa, il palazzo e il castello. Ha una pianta quadrata con bastioni angolari lievemente sporgenti; la mole del volume è scandita dalle finestrate, alcune delle quali finte, ed alleggerita dall'altezza della torre centrale. Da qui si scende fino alla strada asfaltata che conduce dopo alcuni tornanti in salita al fantastico borgo medioevale di Anghiari.

Tappa 11 - Anghiari - Arezzo



Anghiari è uno dei borghi più belli d'Italia. Girare per le viuzze del paese è un'esperienza indimenticabile: andare alla Badia di San Bartolomeo, alla chiesa di Sant'Agostino, al Palazzo Pretorio, e guardare dall'alto il lungo rettilineo (la Ruga di San Martino) che collega Anghiari con Sansepolcro attraverso la piana della famosa battaglia del 29 giugno 1440 tra i fiorentini e i milanesi, dà una sensazione di appagamento e di gioia che sperimenterete raramente lungo il Girotondo di San Francesco. Si esce da Anghiari in direzione opposta alla Ruga e si raggiunge, dopo una ripida discesa, la Pieve di Santa Maria in Sovara. Risalente al VIII-IX secolo, è un edificio preromanico a tre absidi ubicato sulla strada che conduce ad Arezzo (via Libbia). L'influenza dei Camaldolesi sull'impianto della chiesa (XI-XII secolo) è documentato, all'interno, dalla torre che un tempo aggettava sulla parte centrale della facciata, denunciando un forte influsso francese. Poi si prosegue lungo il sentiero 102 che non lasceremo più fino ad Arezzo. Si sale per 300 metri sino alla chiesetta del Casale (616) e si prosegue ancora lungo una strada bianca, quella che era denominata la Via dei Tarlati, una potente famiglia che nel '300 tracciò anche la Ruga di San Martino. Poco prima del Poggio di Camugnano si lascia la strada sterrata e si va a sinistra verso il Monte Castellaccio. Si scende fino al torrente Chiassaccia e si raggiungono i ruderi del Castello di Pietramala. È un antico castello della famiglia Tarlati di Arezzo, già signori della città a ridosso della quale si trovava il maniero, in posizione strategica. Ancora oggi tutta la zona dove era ubicato viene definita la "contea", pochi sono i resti di detto castello e, non molto distante da esso, esistono due cisterne, comunicanti fra loro, che lo rifornivano di acqua piovana. Dal castello si sale alle case di Vezzano e quindi si tocca la dorsale dell'Alpe di Poti all'altezza del Monte Castellaccio (674). Sempre lungo il sentiero 102 si inizia una lunga discesa verso Arezzo toccando prima una carrareccia e poi una strada asfaltata che conduce al paesino di San Polo. Sono i posti di Eugenio Calò, un ebreo che diventò capo di una divisione partigiana e che fu all'origine non voluta del massacro di 48 abitanti di San Polo il 14

luglio 1944 dai tedeschi e dai fascisti. Poi, per Fonte Asciutta, si raggiungono le prime case di Arezzo. La città del Petrarca e di Pietro Aretino ci si presenta dalla parte del duomo e del suo fortilizio. Visitate nella cattedrale il 'Cenotafio Tarlati', l'affresco della Maddalena di Piero della Francesca e le vetrate del Marcillat. Guardate lo stupendo crocefisso ligneo di Cimabue nella Chiesa di San Domenico, e andate in Piazza Grande a godere delle Logge del Vasari. Ma soprattutto non dimenticate la Basilica di San Francesco: la Cappella Bacci contiene l'affresco 'La Leggenda della Vera Croce' di Piero della Francesca che da solo vale il viaggio da qualsiasi posto veniate. Siamo ai vertici della pittura di ogni tempo e il fatto che sia dedicata a Francesco è molto commovente.